



La Grotta – Riparo del Romito

Fu scoperta nella primavera del 1961 dal direttore del Museo Comunale di Castrovillari, Agostino Miglio, su segnalazione di due papasideresi, Gianni Grisolia e Rocco Oliva. In realtà, già nel 1954 un appassionato di archeologia di Laino Bruzio, Luigi Attademo, aveva segnalato al Miglio l'esistenza del Riparo con una non meglio precisata figura di toro.

Gli scavi iniziati nell'estate del 1962, sono stati condotti dal professor Paolo Graziosi dell'università di Firenze. La scoperta è di grande importanza perché consente di meglio definire l'evoluzione dell'arte paleolitica mediterranea e di meglio conoscere le condizioni etnico-antropologiche delle popolazioni vissute alla fine dell'età glaciale.

La Grotta consta di due parti: la grotta vera e proprio lunga circa 20 metri e un tempo senz'altro ben illuminata dalla luce del giorno e il riparo che si estende per circa 34 metri. I depositi della grotta e del riparo costituivano una sola grande formazione sedimentaria, almeno nella parte più antica e la roccia di base era costituita da grandi blocchi probabilmente franati quando la grotta non aveva comunicazione con l'esterno. La parte del giacimento trovata intatta era costituita dai livelli preistorici del neolitico, dell'eneolitico e del bronzo. Per il neolitico le analisi del ^{14}C ha dato 4.470 anni a.c., mentre per gli strati del paleolitico superiore, ricchissime di industrie di quell'età, il più antico finora databili risale a circa 16.800 a.c.. Nei livelli più alti sono stati rinvenute tre sepolture datate a 9.200 anni, contenenti ciascuna una coppia di individui disposti secondo un procedimento ben definito e giacenti in strati epipaleolitici. Una di queste sepolture si trova nella grotta e due nel riparo, poco distanti dal masso con la figura taurina. Da prima sono venuti alla luce i depositi del riparo: un uomo e una donna sdraiati in una piccola fossa ovale l'uno sull'altro; ad un metro circa di distanza e allo stesso livello del masso con l'incisione taurina. La donna copriva in parte la spalla sinistra dell'uomo e la sua nuca poggiava sulla guancia del compagno. L'uomo le circondava le spalle col braccio sinistro, mentre il destro era disteso lungo il corpo. Il corredo funebre era costituito da un grosso frammento di corno di boss primigenius appoggiato sul femore sinistro dell'uomo, mentre un altro corno era appoggiato sulla spalla destra. Intorno agli scheletri erano deposte delle selci lavorate. I due individui, di 15/20 anni di età, sono ambedue di statura molto piccola: 1,40 il maschio, 85 cm la femmina, che presenta il femore e l'omero fortemente dismorfici e osteoporosi. Due scheletri umani disposti l'uno sull'altro e di sesso diverso* costituivano l'altra duplice sepoltura contenuta in una fossa ovale. Si tratta di individui di circa 30 anni, alti 1,46 e 1,55, entrambi sepolti

STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

con le gambe flesse. Alcune ossa del secondo individuo non erano al loro giusto posto (l'uomo a destra figurava, infatti senza femore e con l'epifisi nella fossa del bacino), probabilmente perché dopo la morte del primo individuo, alla riapertura della fossa per seppellirvi il secondo, sarebbero state involontariamente mosse le ossa è asportato il femore del primo. La terza sepoltura si trovava nel deposito della grotta circa allo stesso livello di quelle del riparo. Erano due individui sdraiati sul dorso e affiancati. Con i bracci distesi, l'uno appoggiato sul bacino e il sinistro entro il bacino. Si tratta di due individui maschili, di età al di sotto dei venti anni, di statura di 1,59\1,60 circa. Dello scheletro di sinistra rimanevano solo il bacino, gli altri inferiore le ossa di un braccio. Parte della scatola cranica è meta della faccia furono ritrovate in seguito, in quanto il deposito era stato sconvolto in epoca imprecisata da lavori di scavi forse per rendere pianeggiante il terreno. L'individuo di destra era, invece, completo.

Escluso la donna patologica della prima sepoltura che ha un cranio corto, tutti gli altri sono mesocefali, con cranio allungato, volta cranica piuttosto bassa, faccia stretta, mascelle robuste, triangolari e prominenti. Le orbite sono basse e il naso non molto lungo e neanche largo. Due si avvicinano alla razza cro-magnon vissuta fin dall'inizio del paleolitico superiore. Di questi scheletri, una coppia esposta al Museo di Preistoria di Firenze, insieme alle schegge litiche ritrovate (circa 280) del toro; un'altra esposta al museo nazionale; di Reggio Calabria e una terza è ancora oggetto di studio da parte dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria di Firenze.

Nel cunicolo della grotta è stato rinvenuto un bel punteruolo di osso lavorato; portante inciso un motivo geometrico costituito da un rettangolo inscritto in un altro, da fasci di linee parallele, rette e zig-zag e da segni a dente di lupo ai margini dello strumento. Questi disegni rientrano in quel complesso di arte geometrica che caratterizza l'arte della provincia paleo-epipaleolitica mediterranea. Essi ricordano, inoltre, analoghi motivi geometrici dell'arte mobiliare della grotta Polesini presso Tivoli e di quella spagnola del Parpallò presso Valencia.

La figura di toro, lunga circa metri 1,20 è incisa su masso di circa 2,30 di lunghezza e inclinato di 45°. Il disegno, di proporzioni perfette, è eseguita con tratto sicuro così come è caratteristico dell'arte paleolitica. Le corna, viste ambedue di lato, sono proiettate in avanti ed hanno il profilo chiuso. Sono rappresentati con cura alcuni particolari, come le narici, la bocca, l'occhio e, appena accennato, l'orecchio. In grande evidenza le pieghe cutanee del collo e assai accuratamente descritti i piedi fessurati. Un segmento attraversa la figura dell'animale in corrispondenza delle reni.

Si ha l'impressione, secondo GRAZIOSI, che almeno parte di questi segni preesistessero alla esecuzione del toro e che qualcuno sia stato addirittura utilizzato per la realizzazione delle grandi pieghe.

Al di sotto della grande figura di toro vi è, incisa molto più sottilmente, un'altra immagine di bovino di cui è eseguita soltanto la testa, il petto e una parte della schiena. Anche esso presenta le corna proiettate in avanti, ma a profilo aperto e solo nella seconda metà divide in due, mentre nella prima parte appare un solo corno, ripetendo un modulo tipico dell'arte paleolitica mediterranea. Sull'estremità inferiore dello stesso masso è incisa una terza piccola testa di toro.

STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

A fianco del masso col toro si trova una stalagmite a forma di equide senza testa. Dietro di essa è stata rinvenuta una breccia con frammenti di ceramiche del neolitico. Di fronte vi è un masso di circa metri 3,50 di lunghezza con segni lineari incisi di significato apparentemente incomprensibile.

L'analisi stratigrafica del deposito da cui erano ricoperte le superfici incise dei due massi ha permesso di stabilire che questa zona del giacimento, e quindi una parte almeno dell'incisione taurina, riportata alla cultura romanelliana che segna la fine del paleolitico.

Secondo GRAZIOSI il rinvenimento delle sepolture nell'area intorno e tra i due grandi massi incisi farebbe pensabile a due steli o una stele (quella col toro) delimitanti un'area funebre.

L'interno della grotta presenta due sale, la seconda delle quali, chiudendosi con uno stretto cunicolo, è la più interessante per la presenza di formazioni stalattitiche e stalagmitiche a frange e a cuspidi di colore prevalentemente bianco.

La grotta della Manca

Si apre nella parete della montagna sita nel versante di tramontana o mancuso (da cui il nome) del Riparo del Romito. I saggi di scavo, condotte dal professore Santo Tinè dell'Università di Genova nel 1963/65, hanno rilevato un deposito limitatissimo costituito da frammenti di ceramiche di tipo appenninico. Uno solo di essi risulta decorato "con banda incisa riempita da fitti punti e formante un meandro semplice" (Tinè).

Quest'unico frammento decorato, associato agli altri non decorati (capeduncole, olle, anse) ha fatto datare il giacimento a un periodo di transizione tra la fase appenninica e quella subappenninica. Il rinvenimento, assieme a quelle delle grotte di Sant'Angelo III a Cassano allo Jonio e della Madonna a Praia a Mare, permette di includere anche la Calabria Settentrionale nell'area di espansione della civiltà appenninica.

Anche nella Grotta del Romito, nei brevi depositi a ceramiche conservati lungo la parete, sono stati rinvenuti pochissimi frammenti attribuiti alla stessa età.

Papasidero

E' situato a 210 mt. Sul livello del mare. Il suo territorio ha un'estensione di kmq. 54,65. E' attraversato dalla SS 504 (Scalea - Mormanno); dista 22 km. dalla SS 18 e 21 km. dalla A3. La sua popolazione al Luglio di quest'anno è di 1.370 abitanti.

Stazione CC: Mormanno, Pretura e Tribunale: Castrovillari.

Appartiene dal 1980 alla diocesi di S. Marco Argentano, dopo essere stato compreso in quella di Cassano Jonio per circa dodici secoli.

L'economia è oggi assai povera, anche se in passato l'attività silvo-pastorale ha dato un relativo benessere.

Il suo stemma, ricavato dal Catasto Onciario del 1782, è il seguente: d'azzurro ad una montagna di tre vette sormontata da tre stelle d'oro raggiante di otto.

STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

Feste patronali: in maggio S. Maria di Costantinopoli; in giugno, S. Antonio; in agosto, S. Rocco.

Ha tre frazioni: Avena, Tremoli e Montagna. La prima è un antico borgo medioevale, ricordato la prima volta in un documento del 1324 dove viene menzionata la piccola chiesa della SS. Trinità tuttora esistente. Ad Avena è nato Gerolamo di Avena (XVI sec.), Provinciale di Calabria Citra dei frati minori cappuccini.

A Papasidero hanno avuto i natali Anselmo e Onofrio da Papasidero, frati agostiniani del XVII-XVIII sec.; Giuseppe Battaglia, vescovo di Montemarano (provincia di Avellino) dal 1658 al 1669; gli abati Carlo Paolino (1723 – 1803) e Francesco Mastroi (1777 – 1847), umanisti; Giovanni e Sebastiao Paolino, rispettivamente connestabile e medico di corte dei Borboni; Genesio da Papasidero (XVIII sec.), pittore; Vespasiano Grisolia, prefetto reggente la sottoprefettura di Castrovillari; Giovanni Grisolia e Vincenzo Ferraro, generali dell'esercito; Giuseppe Vacchiano, antifascista. **Papasidero** (dal greco "prete Isidoro") è sorto probabilmente intorno al XII secolo. Il primo documento che lo menziona è un giudizio del 1152. I riferimenti della sua storia vanno ricercati soprattutto nel monachesimo basiliano, le cui vicende hanno interessato larga parte del Mezzogiorno.

Un centro di vita monastica di notevolissimo rilievo fu, a questo proposito, l'eparchia mercuriese (X-XIII secolo), che comprendeva, all'incirca, la zona compresa tra gli attuali Laino – Orsomarso – Scalea. Papasidero, in posizione centrale nell'eparchia, ha conservato ricordi vivissimi e concreti di quella vicenda storica. Non solo nel nome, ma in cognomi, toponimi, idronimi, etimi dialettali, chiese, conventi.

Parecchi i cenobbi basiliani, oggi scomparsi, disseminati nella zona e che hanno lasciato traccia di sé nella toponomastica: (S. Angelo e S. Stefano nell'attuale contrada "Massa", S. Elia, S. Nicola da Trenulo, S. Pietro il Grasso nelle località omonime. S. Nocaio in loc.tà vernitu, S. Ianni.

I santi monaci che operarono in questi luoghi sono tra i più insigni della religiosità bizantina: S. Saba e S. Macario, S. LeoneLuca di Corleone e il celeberrimo S. Nilo di Rossano.

Per quanto riguarda le chiese di origine bizantina vanno citate S. Maria di Costantinopoli, S. Costantino e S. Sofia.

Per il periodo anteriore al 1000 non abbiamo notizie del paese. E' stata avanzata l'ipotesi (mai confermata) della derivazione di Papasidero dalla colonia greca di Scidro, fondata dai Sibariti l'indomani dalla sconfitta ad opera dei Crotoniati nel 511 a. C..E' certo, tuttavia, che i Sibariti risalivano il fiume Lao (dal greco "popolo) per portarsi dal versante ionico a quello tirrenico.

L'altro fiume che attraversa il paese affluendo poi nel Lao è il S. Nocaio che prende il nome dalla località dove era ubicato un cenobio fondato da S. Luca (la lezione corretta è, infatti, S. Lucajo, da cui poi è derivato S. Nucajo e, infine, S. Nocaio).

Il patrimonio

Il patrimonio storico – artistico – culturale di Papasidero è veramente notevole ed interessante e merita un esame dettagliato.

Cappella di Santa Sofia:

l'epoca di costruzione è collocabile tra il XII e il XIV secolo mentre gli affreschi sono di epoca più tarda e risalenti con ogni probabilità, al XIV – XV secolo.

Questa piccola costruzione a pianta quadrata è una ulteriore testimonianza del monachesimo greco.

All'interno conserva un ciclo di affreschi che raffigurano:

- Sulla parete centrale, in un polittico, la Deposizione del Cristo, con a destra le Sante Maddalena e Lucia e a sinistra S. Apollonia;
- Sulla parete destra, S. Rocco, S. Biagio e la Vergine di Costantinopoli in trono;
- Sulla parete sinistra, S. Sofia (in fotografia), S. Pietro e S. Paolo;

Santuario di Costantinopoli:

E' una testimonianza del monachesimo basiliano. Ha pianta a T a tre navate e incorpora un affresco di circa mt. 2x3, interamente sulla roccia e databile intorno al XV secolo.

Il Santuario poggia sulla riva destra del Lao ed ha sul lato destro un campanile a base quadrata con cuspide a piramide.

Il dipinto raffigura la Madonna omonima, meglio conosciuta presso gli asceti basiliani come l'Odigitria (dal greco "guidatrice", in quanto guida alle loro peregrinazioni). Ai suoi lati sono genuflessi i Santi Cirilio e Atanasio. Il primo ricordato per essersi battuto, nel Concilio di Efeso del 431, contro l'eresia nestoriana, il secondo contro l'arianesimo nel Concilio di Nicea del 325. L'epoca dell'affresco è collocabile tra il XIV-XV secolo.

L'originaria cappelletta, che vide crescere le sue dimensioni intorno al 1665, subendo due successivi ampliamenti sul finire del Settecento e poi verso la prima metà dell'Ottocento, risale all'epoca normanna.

Il culto della Vergine di Costantinopoli fu deciso dal popolo di Papasidero in una pubblica adunanza in piazza il 20 maggio 1665, dopo che la Madonna lo aveva preservato dalla peste.

In quell'occasione fu riconosciuta patrona del paese, al posto di S. Rocco ritenuto compatrono.

Chiesa di S. Costantino

STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

La chiesa parrocchiale ci riconduce anch'essa al monachesimo greco, non tanto per il nome, quanto perché rifatta in epoca normanna sulle basi di una precedente costruzione di certa origine bizantina.

E' stata resa nel modo attuale nel 1779. Fu elevata a parrocchia nel 1510, unitamente alle chiese di Avena e della Madonna delle Grazie, annessa a un convento omonimo ora scomparso.

Innalzata a croce latina a una navata, ha abside pentagonale e presenta all'altezza del presbiterio (come si vede nella foto) una cupola sormontata da lanterna. I lavori di ampliamento e abbellimento, iniziati nel 1779, terminarono, per la scarsità dei fondi, il 30 giugno 1846.

L'architettura interna, tipicamente settecentesca, è opera di Michele Forte di Salerno. Oltre alla fonte battesimale e due acquasantiere tardo - medievali, conserva sette tele di soggetto religioso diverso, di cui una raffigurante S. Costantino e un'altra S. Francesco e S. Domenico di scuola napoletana del '600. Quest'ultima era conservata nella chiesa di S. Elia, cui proveniva forse da un convento di frati conventuali, soppresso nel 1652.

Chiesa di San Pietro il Grasso:

Ricorda i tratti architettonici dell'arte bizantina. Non si conosce la data di costruzione ma sembra risalga al XIII secolo. E' una chiesa molto bella, interessante e ben conservata.

Castello:

E' di epoca normanna. Ha pianta irregolare. La cinta muraria per la difesa del paese, che fa tutt'uno con esso, è ancora largamente intatta.

Papasidero è stato infeudato alla famiglia omonima di Morano (XIII sec.), a quelle degli Alitto (XIV sec.), Sanseverino (XV sec.) e, da ultimo, dagli Spinelli principi di Scalea dal 1726 sino alla fine della feudalità (1806).

REGOLA DELLA CONGREGAZIONE DI SAN ROCCO**5 Maggio 1777**

I – Tutti quelli che vogliono iscriversi a questa Congrega lo devono far sapere al Superiore di questa Congregazione e concorrendo al voto della maggior parte dei Fratelli si ammetterà al noviziato di mesi quattro sotto la devozione di apostolo di novizio, dopo di che essendosi dimostrato operante delle Regole e rispettoso verso il Superiore, nuovamente si propone su congregazione e concordandovi la maggioranza dei voti ammetterà alla fratellanza, dovendosi ogni mattina confessare e comunicare in Congregazione.

II – Ognuno dei Fratelli procuri ogni giorno di recitare il Rosario alla Vergine cioè la terza parte e faccia qualche particolare devozione o mortificazione secondo la

STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

direzione del Padre Spirituale. Procuri, ancora, di sentirsi la Santa messa ogni giorno e quando il giorno di lavoro non potrà visitare la Chiesa dovè il Santo Sacramento dovrà recitare cinque Padre, Ave e Gloria Patri in onore delle cinque Piaghe di Gesù Cristo; procuri, ancora, di sapere la dottrina cristiana o almeno le cose necessarie da insegnare alla sua famiglia.

III – I fratelli aggregati fuggano non solo il giocare, specialmente in tempo di festa, ma anche di veder giocare dadi o altri giochi illeciti; fuggiranno anche le male pratiche, le parole scandalose e quando qualche fratello fosse scandaloso si deve avvisare il Superiore della Congregazione affinché con la fraterna correzione provveda al suo bene spirituale; persistendo in ciò, dopo tre canoniche ammonizioni, come incorreggibile si dovrà cancellare dalla Congregazione, contribuendo però il voto segreto della maggior parte dei Fratelli.

IV – Tutti i Fratelli devono essere uniti con il vincolo dell'amore e all'esterno si trattino ed onorino come fratelli e quando qualcuno dei Fratelli é ammalato gli altri lo devono visitare e consolare e pregheranno il Dio per lui e quando qualcuno passa all'altra vita tutti quelli che non saranno legittimamente impediti lo accompagneranno Direttamente alla sepoltura e si troveranno puntuali alle Esequie e poi nel primo giorno della Congregazione i Fratelli Sacerdoti e gli altri che sanno leggere reciteranno l'Uffizio dei morti e quelli che non sanno leggere reciteranno la corona di quindici poste per la sua anima e mancando qualcuno senza legittima motivazione dovrà pagare grana cinque applicandosi in celebrazioni di Messe.

V – Tutti devono essere puntuali e andar per tempo alla predetta Cappella, dopo dati i segni comuni, nella Cappella nei giorni di Domenica dopo la messa dell'alba si inizierà la fraterna Congregazione con l'Inno dello Spirito Santo, la litania alla Madonna e si farà la predica, appresso si metterà il mistero della Passione di Gesù Cristo e specialmente sopra le cinque piaghe con il recitare ogni giorno piaga cinque Pater, Ave e Gloria Patri ed infine con la Salve Regina, l'Antifona e l'Orazione alla Vergine terminerà la Congregazione. Nel venerdì della Pasqua dopo dati i segni comuni e radunati i Fratelli si inizierà come la domenica con l'invocazione dello Spirito Santo e la Litania della Madonna e poi sarà fatto dal Padre Spirituale un sermoncino per disporre i congregati ad osservare la disciplina: con il canto del miserere e dopo l'adorazione della Croce da parte di tutti i fratelli e data la benedizione del Padre terminerà la Congregazione.

VI – Quando qualcuno dei fratelli con legittimo impedimento non potrà venire alla Congregazione domanda prima licenza al Superiore della Congrega o anche per mezzo di qualche altro fratello e mancando negligenza per quattro volte consecutive o sarà poco osservante delle regole, con scandalo degli altri ed avvisato non si presenterà, sarà licenziato dalla Congregazione e nessuno dei fratelli abbia ordine di raccontare agli altri le mortificazioni e le pendenze che si fanno da fratelli e mancando in ciò taluno potrà il Priore discretamente mortificarlo.

PAPASIDERO
STORIA E PREISTORIA DI UN PAESE PROTESO AL FUTURO

PAPASIDERO 20\21\22 AGOSTO 1981
SAVERIO NAPOLITANO & Giuseppe Conte - SINDACO 1980\1990